

più splendido folgoreggiare della pittura veneziana, quando pure i prodotti di quell'arte divina arrivavano sino a Creta ⁽¹⁾, quando i Cretesi stessi accorrevano alle Lagune onde perfezionarsi in quell'arte che di sè spandeva sì larga fama, neppur allora l'arte pittorica indigena cedesse alle lusinghe delle nuove e geniali ispirazioni. Bensì, non solo nelle chiese greche, ma in quelle latine, l'affresco continuò ad esser condotto esclusivamente alla maniera greca; e negli stessi templi veneti imperò assoluta l'agiografia bizantina; sì da sembrare un'eccezione strana se nella chiesuola dei fraticelli di Castelnuovo riscontrammo qualche ornato di gusto italiano ⁽²⁾. E nella pittura delle sacre immagini negli stessi quadri ad olio, gli influssi veneziani sono affatto secondari ed arrivano con incredibile ritardo, quando già era cessato il dominio veneto in Creta.

Tutto ciò naturalmente non può significare che per questa sola cagione i dipinti cretesi debbano considerarsi come manchevoli e scadenti sì di fattura come di arte. Che anzi, se taluno ve ne ha affrettatamente condotto ed insipientemente dipinto ⁽³⁾, se tutti quanti partecipano dei soliti difetti dell'arte bizantina — mancanza di ispirazione e di naturalezza, ostinata obbedienza ai canoni tradizionali, disegno scorretto, stentato, legnoso, eccessiva vivacità di colori ed insufficienza di degradazione prospettica —, non per questo mancano esempi di dipinti i quali, nel genere loro, possano citarsi come ottimi prodotti del genere ⁽⁴⁾.

Ma se di quegli artisti e di quella produzione che sì poco riferimento dimostra coll'arte italiana, noi volessimo parlare diffusamente, esorbiremmo certo dal nostro compito, nè troppo agevole d'altro canto ci tornerebbe la trattazione stessa.

Basterà quindi che per sommi capi accenniamo ai pittori medesimi di cui ci resta memoria, alla loro operosità artistica, ed al contenuto dei soggetti prescelti in quelle composizioni: diffondendo alquanto la trattazione soltanto in quei punti ove per qualche riguardo si manifesti più apparente la relazione colla vita veneto-cretese, i cui monumenti ci siamo proposti di illustrare.

⁽¹⁾ Ricordiamo il quadro di scuola veneta che si trovava nella chiesa di S. Francesco a Candia; e gli altri molti di cui è parola negli inventari delle chiese latine della capitale (G. GEROLA: *Gli oggetti cit.*).

⁽²⁾ Cfr. pure gli ornati di S. Giorgio presso *Nopighja* (Chissamo).

⁽³⁾ Tali sono i terrei affreschi a S. Michele di *Kamàres* presso il Castel Selino.

⁽⁴⁾ Magnifici fra tutti sono gli affreschi della chiesa di S. Giovanni ad *Episkopi* di Pediada, ove l'artefice raggiunge la perfezione nella fulgente testa del Cristo che sale al cielo. — Ma buoni altresì gli affreschi del

1356 a S. Mamante, nell'omonimo paese (Selino); come quelli del 1516 a S. Maria nel villaggio di S. Veneranda (Amari); a S. Michele di *Vlakhjanà* (Malvesin); a S. Veneranda di *Siva* (Malvesin); a S. Giovanni di *Limnes* (Mirabello); a S. Maria di *Panaghjā* (Nuovo); ai Ss. Giorgio, Costantino ed Elena di *Pirghos* (Bonifacio); a S. Giorgio nell'omonimo paese (Gerapetra); ed altrove ancora: senza dire delle immagini su tavola, fra cui vanno ricordate specialmente per la loro bellezza quelle di S. Nicolò ad *Elènes* (Amari), del 1609.